

## Humanism of labour and man's life course: education for the humanization of the person

### Umanesimo del lavoro e corso di vita dell'uomo: l'educazione per l'umanizzazione della persona

MIRCA BENETTON

*The paper analyzes how Gentile's thought might be useful to reflect on the current ecological perspective of the life course and on the concepts of lifelong and lifewide education. Human action, which can also be found in infant and child play as well as in the adult work, must be understood as an incentive for a person to find - through training - its authenticity and universality; it is a unity of thought and action; freedom and responsibility.*

Per Giovanni Gentile l'umanesimo del lavoro, concettualizzazione matura del suo itinerario speculativo, rappresenta la predizione dell'opportunità di interpretare e di formare l'uomo nella sua pienezza evitando l'unilateralità di ogni visione riduzionistica, che considera la persona in termini oppositivi come spirito o come materia, come universale o particolare, secondo un approccio individualistico o collettivistico, dell'intelletto o della mano. Secondo Gentile, nel lavoro, che è una particolare azione umana, l'uomo è protagonista, ha modo di esprimere tutte le sue attitudini e le sue potenzialità, che sono teoriche e pratiche, mettendole a disposizione della comunità, a partire dalla microcomunità familiare fino a comprendere il macrosistema rappresentato dal continente e dal genere umano.

Il farsi della persona attraverso tale percorso implica un'idea di crescita che sembra richiamarsi all'integralità dello sviluppo direzionato dell'uomo, a cui è attenta la pedagogia della persona. Senza voler banalizzare il pensiero di Gentile e il suo complesso mosaico interpretativo, ci pare che tale impostazione possa rivelarsi utile ancor oggi per meglio chiarire l'attuale *prospettiva ecologica del corso di vita* e quindi i concetti di *lifelong e lifewide education*, cioè della crescita verticale, dalla nascita alla morte, e

orizzontale, in relazione alle molteplici offerte-esperienze formative che si presentano nelle diversificate carriere della persona (il sistema formativo integrato).

Il dispiegarsi dell'azione umana nel gioco infantile e nel lavoro adulto, come sottolinea Gentile, ma soprattutto il loro venire ricondotti *all'essere uomo* in quanto tale permettono una riflessione su come la persona oggi, in un contesto ecosistemico, nella molteplicità del suo esprimersi, nella prassi, debba comunque sempre essere condotta, mediante il percorso formativo, a ritrovare la sua autenticità-universalità, che è unità di pensiero e azione nella libertà e responsabilità della sua realizzazione.

#### 1. L'educazione nel corso della vita: una visione etico-ecologica

Che cos'è un'azione? Intanto l'azione è dell'agente. E l'agente è il soggetto che agisce, certamente, anche se si limiti solo a pensare. Ma l'agire, si crede, del soggetto semplicemente pensante pare sia improduttivo di realtà; laddove l'agire del soggetto che compie un'azione, produce una realtà che non sarebbe mai, neanche in minima parte, se non la producesse l'azione stessa. La quale perciò crea. Il pensiero sterile, l'azione creatrice. Ma creatrice di che?

Fisicamente il mondo, concepito che sia nella sua esistenza fisica, dopo l'azione rimane sostanzialmente lo stesso di quel che era prima. L'effetto dell'azione va ricercato nel mondo morale, ossia nello stesso spirito che agisce<sup>1</sup>.

Allontanata l'idea di poter leggere Gentile presupponendo sbrigativamente che il suo attualismo svaluti la cultura del lavoro a favore della cultura umanistico-filosofica o che riduca ogni azione dell'uomo ad azione dello spirito, si tratta però di comprendere come la prospettiva educativa del filosofo possa suffragare e meglio delineare la visione attuale di crescita olistica e sistemica dell'uomo definita come *lifelong education*.

Il momento odierno di crisi dell'educativo, del riconoscimento delle caratterizzazioni eidetiche della persona, così come dei valori di cui quest'ultima è portatrice, rende necessario che venga ribadita l'opportunità di volgersi allo sviluppo totale dell'uomo assumendo la *prospettiva ecologica ed etica del corso di vita*. Si tratta di un percorso in cui la persona si trova al centro di molteplici relazioni ed eventi che modellano il suo progetto di vita, ma in cui deve emergere la capacità di governare se stessa, la sua autenticità e il suo emanciparsi rispetto a intenzioni che la possono rendere soggetto passivo e sottrarle la possibilità di essere artefice del proprio destino. Il divenire storico odierno presenta infatti una varietà di proposte di sviluppo spesso parcellizzate e frammentate; la persona rischia di perdersi in esse, di smarrire il centro del suo divenire o di stabilizzarsi sclerotizzandosi in un'oggettivazione statica di se stessa.

Perciò l'approccio educativo ecologico<sup>2</sup> non può più limitarsi oggi a descrivere, talvolta con un'epistemologia velatamente deterministica, le diverse interazioni organismo-ambiente (dal micro al macrosistema) che connotano la crescita della persona, ma deve valutarle attentamente alla luce della pedagogia della persona, definendo quest'ultima quale 'agente attivo' dotato di potenziali cognitivi e socio-emozionali relativi al proprio temperamento, alla propria personalità e ai propri valori. Essi la mettono

in grado non solo di adattarsi all'ambiente ma anche, rispettosamente, di modificarlo e di crearlo, dando vita allo sviluppo, sempre *in fieri*, dell'uomo, il quale nell'esperienza particolare costruisce, in un *continuum*, il suo essere universale-personale.

Nello specifico, il paradigma ecosistemico evidenzia come l'azione umana che si dispiega nella carriera lavorativa, oggi particolarmente in crisi, o più genericamente nella prassi vada ad incidere in maniera determinante sull'espressione dell'identità umana. Essa si presenta strettamente interdipendente con i sistemi micro e macro in cui la persona si colloca. Il modo in cui si concepiscono e si affrontano la carriera lavorativa e le diverse esperienze influenza la percezione del proprio divenire.

L'agire della persona è spia delle modalità attraverso le quali si esplicano, 'storicizzandole', la libertà e la volontà personali nella società. Si tratta perciò di capire come formare e ritrovare l'uomo nella multidimensionalità e multidirezionalità del suo costituirsi considerando la prassi come educazione<sup>3</sup>.

Quali attinenze/supporto può offrire il pensiero di Gentile alla concezione di sviluppo secondo la pedagogia del ciclo di vita e alla luce del farsi dell'uomo mediante la prassi?

Gentile sembra additare un percorso, ancor oggi fecondo, di affermazione della persona, di fedeltà a se stessa, alludendo ad un processo di conquista dell'universalità mediante il riconoscimento e il rapporto con gli altri dell'individuo *socio* che si manifesta nella realtà, nella prassi, nel lavoro, in cui dà prova del suo valore.

L'esistenza si dispiega come compimento dell'uomo nella sua pienezza, nell'oltrepassare il limite spazio-temporale naturale e nell'essere attore libero e consapevole nella scena della storia. L'individuo appare in una tensione perenne di conquista e invero anche se l'esplicarsi delle sue attitudini e capacità può subire dei rallentamenti ed essere sottoposto a crisi<sup>4</sup>. La persona si compie dunque come spirito, ma lo spirito include in sé modalità di essere sfaccettate.

La sua opera conclusiva, *Genesi e struttura della società*, sorregge un rinnovato concetto di persona

umana che compendia la pluralità di soggetti, ognuno dei quali si mostra nella sua singolarità nel momento in cui cerca di universalizzarsi. La persona appare viva e concreta, in grado di pensare e di volere e soprattutto di incarnarsi in una circolarità di pensiero e azione. Gentile sembra proporre un umanesimo rinnovato, metafisico, religioso e classico, ma nello stesso tempo capace di farsi interprete delle istanze della società contemporanea.

La sua *metafisica dell'azione* può rappresentare una possibile interpretazione di quella che oggi viene definita la visione olistica dell'uomo. Egli contrappone all'idealismo impersonale la trascendenza che accoglie la persona nella sua immanenza e vitalità, nel duplice rapporto fra pensiero e azione, tra cultura e lavoro a cui ogni esistenza partecipa. Il riconoscimento dei valori singolari e universali dell'uomo – l'umanesimo dei tempi nuovi –, che possono evidenziarsi nell'attività che è teorica e pratica, sembra dunque possa costituire la base da cui può trarre le mosse oggi la rinnovata formazione della persona dalla nascita alla morte, evitando le dispersioni a causa delle quali l'uomo pare estraneo a se stesso.

Si presentano così in Gentile alcuni capisaldi della pedagogia del corso di vita che pare utile riconfigurare. L'itinerario che sfocia nell'umanesimo del lavoro in *Genesi e struttura della società* ha i suoi prodromi in precedenti approfondimenti nei quali possiamo trovare, in una lettura etica, talune linee portanti di una nuova visione ecologica e sistemica:

- a. l'uomo è in continuo superamento di se stesso, secondo una direzionalità in cui ritrova però costantemente la sua biografia.
- b. L'uomo si educa dalla nascita alla morte: l'umanesimo della cultura si unisce all'umanesimo del lavoro.
- c. La sua educazione avviene nell'incontro-interazione di carriere diverse, tra cui quella lavorativa, della prassi.

## 2. L'uomo come continuo superamento di sé

La visione pedagogica ecologica ed ecosistemica considera la necessità che l'uomo, quale essere

incompleto – rispetto al quale ogni momento della vita può dirsi 'un inizio'<sup>5</sup> – ha di adattarsi incessantemente e di realizzarsi cogliendo o scegliendo le diverse opportunità che gli si presentano. Nell'attualismo di Gentile la persona, nella sua fattualità, avverte costantemente l'esigenza di sollevarsi dall'esistente all'ideale. Contrario ad ogni visione naturalistica e materialistica dell'uomo, il filosofo ritiene che la spiritualizzazione del reale passi anche attraverso l'agire.

L'affermazione della trascendenza è riconoscimento del limite dell'uomo e del bisogno che egli ha di superarlo una volta che lo avverta; superarlo e andare al di là del proprio limite, ossia di se medesimo, in quanto limitato. Superare sé stesso: questo è, si può dire, l'istinto; lo slancio naturale costitutivo, essenziale dello spirito. [...] Dunque, trascendenza, ma come dialettica della stessa libera attività dell'autocoscienza. Alla quale ogni realtà non può non essere assolutamente immanente<sup>6</sup>.

Tale agire non può venire semplicemente ricondotto ad una successione causalmente ordinata o, di contro, estemporanea di fatti intesi nella particolarità e finitezza che ogni individuo sembra sperimentare. Al contrario, nell'azione la persona esce dalla propria strutturazione empirico-atomistica, esprime un giudizio ed esercita la volontà, connotandola in senso etico. Il che implica sforzo e impegno non solo del singolo ma di tutta la comunità per giungere al coinvolgimento universale, segno della realizzazione dell'individuo. L'umanità passata, presente e futura trova nuova sintesi nell'azione singolare della persona, che non può prescindere dagli altri ma non ne viene nemmeno soggiogata. Il processo dialettico conduce infatti all'autocoscienza, a trovare nell'io singolare di ciascuno anche quello universale. «L'individuo è massima particolarità in quanto è massima universalità. Più è lui, e più è tutti»<sup>7</sup>. L'uomo socio è capace di contenere la comunità e non si annulla in essa come mero prodotto sociale.

L'individualità, insomma, non è oggetto dell'esperienza ma soggetto di essa. E però individuo

(*in-divisuuus*, non divisibile, tutt'uno, unico) è l'uomo, non le cose in mezzo a cui vive, e che sono via via quello che sono in rapporto a lui e, come in moltissimi casi è manifesto, per opera di lui<sup>8</sup>.

E ancora: «Non la comunità contiene l'individuo; ma al contrario, l'individuo contiene o piuttosto realizza, nell'atto della autocoscienza, la comunità»<sup>9</sup>. Oltrepassare la visione individualistica o superficialmente collettivistica per dare spazio alla piena espressione della libertà umana è il messaggio di Gentile, che si presenta particolarmente attuale nell'angusto egocentrismo – e al medesimo tempo nell'omologazione – che segna il corso della vita attuale.

Il filosofo è convinto che la vita sia milizia e che l'uomo *sapiens* e *faber* debba liberarsi dai condizionamenti della contingenza trascendendo continuamente se stesso; l'educazione è pienamente coinvolta in tale opera. Per questo il 'processo educativo è eterno'<sup>10</sup>, intendendo con tale espressione l'atto spirituale eterno, la partecipazione attiva del soggetto e ribadendo in tal modo la sistematicità, la ricorsività e la totalità dell'azione.

Seguendo la dinamica dello spirito, Gentile già negli scritti dal 1913 esprime l'impossibilità di assegnare un 'punto finale al processo educativo', in quanto l'educazione si perpetua rinnovando costantemente quella passata nel presente, senza soluzione di continuità. L'uomo, nel suo essere spirituale, nel suo farsi, è un incessante processo di apprendimento, in forme e col supporto di persone diverse, che si protrae dalla nascita alla morte. «Che se l'educazione si rinchiudesse dentro certi limiti di tempo, bisognerebbe concluderne che essa non appartiene alla vita dello spirito»<sup>11</sup>. L'educazione asseconda cioè il processo di crescita della persona, che avviene ininterrottamente anche mediante lo svolgersi di carriere diverse, nel passaggio dal micro al macrosistema.

Sotto qualunque aspetto si consideri, l'uomo è uomo in quanto continuamente si fa: padre, in quanto ama, cura, educa i suoi figli, dimostrandosi, cioè facendosi incessantemente padre; maestro, in quanto continuamente educa se stesso educando gli altri, e

diviene sempre più maestro, artista, scienziato, sacerdote, filosofo, in quanto si svolge continuamente in una direzione spirituale, facendosi sempre più artista, scienziato, sacerdote, filosofo<sup>12</sup>.

L'uomo, che non è mai compiuto, rappresenta 'un'eterna promessa' e in quanto tale va educato al processo di 'responsabilizzazione' della crescita<sup>13</sup>. Vi sono diverse forme di educazione, come quella irriflessa, spontanea, tipica della madre nel suo accudimento naturale, e quella riflessa, tipica della scuola; in realtà, entrambe, come atti spirituali, implicano la consapevolezza di sé.

### 3. L'educazione dalla nascita alla morte, unità e continuità: il cerchio radiante

Una particolare immagine con addentellati educativi utilizzata da Gentile ci rende ragione del farsi, del divenire dello spirito e della persona da non intendersi in senso segmentario. È la figura del 'cerchio radiante', metafora della totalità-universalità all'interno della quale convergono a sintesi le diverse antinomie, come quella teoria-prassi<sup>14</sup>.

Di là un centro d'irradiazione, di qua punti innumerevoli su per la circonferenza di quel centro. Su questa circonferenza c'è l'infanzia, la fanciullezza, l'adolescenza, la virilità, la vecchiezza; ci sono tutti i momenti diversi dell'età di ogni individuo e di tutti gli individui, secondo le varie condizioni sociali, i vari tempi, popoli, gradi o forme di civiltà. [...] ma guai a chi non veggia in ciascun punto della circonferenza un punto d'un raggio che si diparte sempre da quel medesimo centro, e in tutti i punti l'irradiazione del centro, e la pulsazione dell'unica sua vita! Il punto gli si cangerà davvero in un punto astratto, matematico; e la psicologia del fanciullo, smarrirà la psiche<sup>15</sup>.

Vi è un cerchio, costruito da un punto d'irradiazione, o centro vitale; la sua circonferenza è formata da infiniti punti che costituiscono le età dell'uomo, ma anche i diversi individui nelle differenti condizioni storiche e sociali e nelle diverse psicologie. Tali punti della circonferenza sono collegati al centro del cerchio da altrettanti illimitati raggi. A seconda che si considerino

il cerchio o la sola circonferenza si possono avere concezioni diverse del divenire. Nell'idea del cerchio troviamo una visione per così dire olistica, ecologica, che prevede l'interazione fra le parti, il mutamento, ma nello stesso tempo il *continuum* della persona, la ricorsività del suo essere, la sua peculiarità, il suo ritrovarsi al centro, *in interiore homine*. In tale sguardo Gentile individua la 'psicologia dell'educatore'. Un'idea frammentata e meccanica dell'uomo incapace di riportarsi ad unità è propria invece di chi analizza solo la circonferenza; visione attribuibile alla psicologia pedologica, meccanizzata<sup>16</sup>. A chiosa di tale metafora si può rilevare come anche oggi, in ambito educativo-formativo, spesso ci si ritenga paghi nell'esaminare le parti come facenti parti di un generico tutto, senza cercare di riportarle realmente, in coscienza, a quella che è la specificità della persona umana, la sua direzionalità.

In un divenire che si attualizza e che definisce l'intero corso della vita Gentile trova modo di valorizzare la prassi, come emergerà esplicitamente in *Genesi e struttura della società* ma come già si evince nel *Sommario di pedagogia come scienza filosofica* (1913-14):

In generale, lo spirito è uno nella sua attualità. Si moltiplica soltanto nel suo contenuto od oggetto, considerato in sé, astrattamente, e non risoluto nell'unità del soggetto che attualmente lo sostiene<sup>17</sup>.

Lo spirito umano è dunque unità nel suo farsi e molteplicità come varietà di sensazione, percezioni, concetti ...; in ogni età della vita sente il bisogno di dispiegarsi e quindi di educarsi:

Nell'unità del processo spirituale lo spirito sempre, nella sua essenza, è educando; perché se non fosse scolaro vivo ed attivo, esso cascherebbe nel nulla; poiché il suo essere è il suo vivere e formarsi, o educarsi: essere un eterno scolaro, anzi l'eterno scolaro<sup>18</sup>.

Il filosofo è particolarmente critico verso una psicologia dell'infanzia che segue il criterio pedologico<sup>19</sup>, naturalistico, che riduce il

comportamento della persona a scienza naturale e tende a meccanizzarlo rendendo difficile ricondurlo alla libertà e alla creatività del farsi dello spirito umano.

In *La riforma dell'educazione. Discorsi ai maestri di Trieste* (1920) Gentile evidenzia nuovamente l'importanza di riportare l'educazione all'unità convertendo la psicologia e la didattica atomistiche, che separano le funzioni dell'uomo e le diverse discipline, per avviarsi a rivendicare il rapporto cultura-lavoro, che riprenderemo nel punto successivo. Proprio trattando dell'unità dell'educazione afferma che

né la teoria né la pratica – che sono poi assai più intimamente connesse che per solito non si creda – dimostrano che questo concetto sia ancora inteso e adeguatamente apprezzato. Contro di esso infatti sta tutta la forza della concezione realistica che distinguendo tra l'uomo e la sua cultura, e materializzando la cultura, a questa, e conseguentemente all'educazione che la rispecchia, attribuisce quella molteplicità e frammentarietà, che è propria delle cose materiali<sup>20</sup>.

Gentile combatte la materialità come divisibilità infinita, che nella scuola si trasforma in istruzioni 'particolari', ognuna delle quali esclude l'altra. Operando in tal modo la persona cresce nella separatezza che corrode anche la sua vita, facendone un insieme di carriere scisse affastellantesi e susseguentisi senza poter essere supportate e vivificate dall'intellegibilità della coscienza personale. Così come si è operato pensando di poter disgiungere istruzione ed educazione, allo stesso modo si arriva ancora oggi a caratterizzare il corso di vita come successione di esperienze senza ritorno al centro della persona.

L'educazione va invece identificata con la realtà spirituale nella sua unità: unità di teoria e prassi, come conoscenza, volontà e azione della persona, sintesi di anima e corpo<sup>21</sup>. Ci si avvia alla concezione dell'uomo pensiero, non pensiero puro, ma esistenza.

In riferimento all'unità dell'espressione dello spirito va posta attenzione all'interpretazione gentiliana del

gioco infantile, manifestazione al contempo del principio di *continuum* esistenziale che contraddistingue il ciclo della vita e dell'emergere del valore della prassi e del lavoro come costituenti dell'uomo.

Il gioco va inteso non attraverso la psicologia sperimentale, quella 'della circonferenza', ma come ha insegnato Froebel, guardando il bambino dall'interno, penetrando il suo animo, così da scoprire che

il giuoco è il lavoro del bimbo. Il giuoco, cioè, è il lavoro guardato dal punto di vista di una concezione della vita, in cui quei fini particolari di esso non hanno più valore [...] L'attività psichica del bambino nel giuoco è quella medesima attività dell'adulto curvo sulle sue sudate carte in cerca del vero, o sull'aratro faticoso in cerca del pane. Tanto è vero che il giuoco non cessa con la fanciullezza; e, più o meno, tutti si giuoca sempre, anche innanzi negli anni, alternando alle occupazioni che sono lavoro, perché organizzate nel sistema della nostra professione, quelle di mero diletto, in cui a quando a quando l'anima sente pure il bisogno di rifugiarsi come per gustare la propria libertà non coercibile dentro al rigido meccanismo professionale. Ma ciò che è diletto all'uno è lavoro all'altro<sup>22</sup>.

L'idea di unità e ricorsività fra pensiero e azione si ritrova anche quando Gentile tratta dell'educazione fisica, che va definita come educazione spirituale e del carattere perché si riferisce all'uomo vivo, che pensa, vuole, agisce e si pensa nel suo corpo<sup>23</sup>.

L'educazione fisica dunque non si aggiunge all'educazione dello spirito: è anch'essa educazione dello spirito. [...] Vivere è farsi il corpo: perché vivere è pensare; e pensare è aver coscienza di sé: di cui non si ha coscienza, se uno non si oggettiva; e l'oggetto come tale è il corpo (il *nostro* corpo). Tale coscienza, tale corpo; non c'è pensare che non sia fare<sup>24</sup>.

L'uomo è pensiero e corpo, così come è pensiero e azione; la spiritualizzazione del corpo non lo annulla ma sembra offrire un riconoscimento allo stesso oltre il 'corpo oggetto'<sup>25</sup>.

Interessanti indicazioni che preludono a *Genesi e struttura della società* si possono individuare anche in

*Preliminari allo studio del fanciullo* (1924), in cui il tema dell'attività pratica, del gioco e del lavoro vengono ulteriormente specificati e valorizzati come elementi di spiritualizzazione dell'uomo, cioè del suo costituirsi nella totalità del farsi, nella molteplicità delle esperienze che si riconvertono nel percorso di umanizzazione-universalizzazione. In questo suo studio Gentile vede nel lavoro un'attività umana universale e cosciente' costituita da un sistema di scopi, che si presenta attraverso le diverse forme che riceve dagli uomini. Il fine ultimo del lavoro, al di là del rendere più facile la vita materiale dell'uomo e l'appagamento dei bisogni ad essa connessi, è saldamente intrecciato con la messa in atto del progetto stesso della persona. Il lavoro serve «per rendere sempre più vigile la sua coscienza, sempre più capace di assumere in se stessa la natura spiegandosela spiritualisticamente»<sup>26</sup>.

Rispetto al suo essere reputato un'attività sistematizzata per il suo livello organizzativo e produttivo, Gentile osserva invece che l'operare dell'artista e il gioco del bambino siano considerati come ateleologici dal senso comune. Ma quando si abbandona l'approccio materialista ed esterno allo spirito, 'erroneamente detto sperimentale', si nota che l'artista, come il fanciullo che gioca, trova il suo fine in se stesso e rendendosi attivo si umanizza. Tali attività, valutate prioritariamente non per la loro produttività ma nella loro attualità, rappresentano quindi il manifestarsi dell'uomo nella sua accentuazione etica. Lavoro e arte, lavoro e gioco non si presentano contrapposti, anzi il gioco è una modalità di anticipazione di quello che sarà il lavoro adulto. Gentile intende ridare valore a tale attività evidenziando l'autenticità e serietà con cui il bambino la affronta quando non venga resa artificiosa e 'sminuzzolata' ad opera dell'adulto che non ne intende l'importanza.

Il giuoco ha la sua serietà sempre, indistinguibile da quella del lavoro; e l'attività dell'uomo adulto che lavora, non differisce intrinsecamente dalla attività psichica del bambino, che giuoca<sup>27</sup>.

La produttività del lavoro, dell'arte e del gioco rappresenta una forma dell'attuarsi dell'uomo, ma va costantemente interpretata nel rinnovamento continuo, nell'innalzamento verso qualcosa di superiore<sup>28</sup>. Il già fatto non appaga mai l'uomo spirituale, né l'uomo pratico; allo stesso modo il bambino nel gioco, pur verificando il frutto della sua operosità presente, la volge già al futuro. Ritorna così il dinamismo del progetto esistenziale dell'individuo nella ricorsività della vita, costituita da determinazioni particolari, ma trascese in una dimensione spirituale, in una realtà totale creatrice e personale.

Anche il lavoro più organizzato come sistema e più meccanizzato nei suoi particolari, attua il suo progresso attraverso la lenta negazione delle sue particolari determinazioni; è dinamico nella sua staticità<sup>29</sup>.

Le parole di Gentile costituiscono un messaggio che trova piena esplicitazione in *Genesi e struttura della società*, ed è finalizzato a combattere l'affievolirsi del valore della persona umana, disorientata all'interno della parcellizzazione materialistica e utilitaristica o della pura speculazione teoretica classista. L'annuncio del nuovo umanesimo offre spunti per un'educazione in tutto il corso della vita, in cui l'uomo possa prendere coscienza di quel che fa e di quel che è pur nel vortice del sistema complesso in cui si trova inserito.

#### 4. L'uomo e la carriera lavorativa

L'umanesimo del lavoro, testamento speculativo di Gentile ma già anticipato negli scritti degli anni precedenti, permette di giungere alla compiuta espressione del tema inerente alla carriera lavorativa della persona. Esso rappresenta una sintesi etica del modo in cui diviene possibile comprendere l'uomo 'totale', evitando la mortificazione delle individualità umane e permettendo allo stesso tempo l'istaurarsi di una comunità giusta in cui ogni persona possa originalmente perfezionarsi nel rapporto con gli altri.

Al di là del modo di concepire la risoluzione della realtà nel pensiero, ci pare che il manifesto del nuovo umanesimo possa influire positivamente sulla definizione del percorso di formazione e di autorealizzazione della persona dalla nascita alla morte. Si tratta cioè di educare le nuove generazioni, in un contesto globale come quello odierno, a trarre dall'esperienza dell'essere *homo sapiens* e *faber* tutti gli elementi che servono a vivacizzare la coscienza personale, ad uscire dal settarismo con cui i giovani, così come gli adulti, vivono passivamente talune esperienze come altro da sé.

Ne *La riforma dell'educazione* Gentile si era già soffermato sul rapporto cultura-lavoro per gettare le basi di un nuovo umanesimo. Confermava lì la necessità di superare le visioni unilaterali; la cultura non è necessariamente sforzo e fatica, dolore e tormento, in quanto è vita, e la gioia è vita, così come è sforzo e lavoro. Il tormento sorge dalla negazione della vita e dell'attività personale, dall'inerzia e dall'ignavia. Il lavoro non rappresenta una pena, «il lavoro è appunto la natura stessa di questa vita spirituale, in cui si spiega la cultura. Il lavoro non è un giogo per la volontà, e quindi per l'uomo; è la sua libertà»<sup>30</sup>. Principio che Gentile esprime pure in *Politica e cultura* (1922), anche se in alcuni passaggi argomentativi sembra ancora persistere il differente valore da attribuirsi al lavoro intellettuale rispetto a quello manuale<sup>31</sup>. Ma si penetra chiaramente il suo intendimento quando afferma che

il lavoratore è lavoratore, a patto di essere uomo; a patto di sentire, oltre i legami con la vita particolare in cui egli si inserisce in un angusto pezzo della natura, la propria vita come vita umana [...]. Uomini interi e non specialisti<sup>32</sup>.

Quel che ci basta qui rilevare, per esigenze di brevità, è che Gentile sollecita la persona, in senso educativo, ad appropriarsi del suo 'essere uomo' in qualsiasi attività svolga, decifrando la qualità dell'azione. L'uomo che agisce, che lavora, trova apprezzamento e il suo valore è dato dal modo in cui egli lavora, non dalla tipologia di lavoro che compie: il contadino,

l'artigiano lavorano con la stessa dignità del letterato e del pensatore. La 'materia', l'oggettivarsi del prodotto del lavoro viene riconvertito in percorso personale-spirituale quando 'l'uomo lavora da uomo', con la coscienza di quello che fa, di sé e del mondo in cui si incorpora. Sono ben note le pagine del filosofo a sostegno del nuovo umanesimo del lavoro, come revisione e aggiornamento del suo concetto di cultura:

Da quando lavora, l'uomo è uomo, e s'è alzato al regno dello spirito, dove il mondo è quello che egli crea pensando; il suo mondo, sé stesso. Ogni lavoratore è *faber fortunae suae*, anzi *faber sui ipsius*. Bisognava perciò che quella cultura dell'uomo, che è propria dell'umanesimo letterario e filosofico, si slargasse per abbracciare ogni forma di attività onde l'uomo lavorando crea la sua umanità. [...] L'uomo reale, che conta, è l'uomo che lavora, e secondo il suo lavoro vale quello che vale. Perché è vero che il valore è il lavoro; e secondo il suo lavoro qualitativamente e quantitativamente differenziato l'uomo vale quel che vale<sup>33</sup>.

La persona fa del lavoro l'espressione impegnata della sua ricerca di verità e bellezza, oltre lo scopo immediatamente utilitaristico, travalicando 'l'economicità per entrare nella sfera dell'etica', coniugando pensiero e azione.

Superando le visioni dicotomiche nella considerazione delle 'carriere' dell'uomo nel progetto di vita, la prospettiva di Gentile può contribuire, oggi – in un periodo di depauperamento dell'umano, di individualismo e produttivismo esasperato e di deformazioni tecnicistiche, se non superficialmente artificiali e consumistiche – a ricondurre l'attività produttiva della persona ad una dimensione formativa di *continuum* esistenziale riflessivo e responsabile, singolare ma anche sociale, facendo emergere i valori del presente in una prospettiva futura. Mediante tale interpretazione la visione globale ed ecosistemica attuale potrà forse tradursi in possibilità concreta per l'innalzamento anziché per la dispersione dell'uomo, per il suo «divenire autonomo»<sup>34</sup>.

MIRCA BENETTON

Università degli Studi di Padova  
*University of Padua*

<sup>1</sup> G. Gentile, *Genesi e struttura della società. Saggio di filosofia pratica* (1946), 2. ed., Sansoni, Firenze 1975, p. 181.

<sup>2</sup> Ci riferiamo al concetto di sviluppo ecologico secondo l'approccio in particolare di U. Bronfenbrenner, *Ecologia dello sviluppo umano* (The Ecology of Human Development. Experiments by Nature and Design, 1979), il Mulino, Bologna 1986.

<sup>3</sup> Cfr. G. Spadafora, *Un itinerario di razionalità educativa: il problema della prassi nel giovane Gentile*, «Rassegna di Pedagogia», XLV, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 225-251.

<sup>4</sup> G.M. Pozzo, *Giovanni Gentile e l'umanesimo del lavoro*, Galleria, Treviso 1989, p. 22.

<sup>5</sup> Cfr. A. Granese, *Analisi pedagogica di Genesi e struttura della società*, in G. Spadafora (a cura di), *Giovanni Gentile. La pedagogia. La scuola*, Armando, Roma 1997, pp. 203-217.

<sup>6</sup> G. Gentile, *Genesi e struttura della società*, cit., pp. 177-178.

<sup>7</sup> Ivi, p.19.

<sup>8</sup> Ivi, p.13.

<sup>9</sup> Ivi, p. 20.

<sup>10</sup> G. Gentile, *Sommario di pedagogia come scienza filosofica* (1913-1914), I, 5. ed. riv., Sansoni, Firenze 1959, p. 139.

<sup>11</sup> Ivi, p. 141.

<sup>12</sup> G. Gentile, *Preliminari allo studio del fanciullo* (1924), Sansoni, Firenze 1969, p. 3.

- <sup>13</sup> Cfr. H.A. Cavallera, *I Preliminari allo studio del fanciullo di Giovanni Gentile*, «Rassegna di Pedagogia», LIX, 3-4, luglio-dicembre 2001, pp. 155-169.
- <sup>14</sup> «Contrapposto alla visione parziale e astratta della circonferenza, il cerchio suggerisce il circolo della filosofia e della sua storia, la circolarità infinita – divina – della prassi» (K. Colombo, *La pedagogia filosofica di Giovanni Gentile*, FrancoAngeli, Milano 2004, p. 102).
- <sup>15</sup> G. Gentile, *Sommario di pedagogia come scienza filosofica*, I, cit., pp. 149-150.
- <sup>16</sup> Si tratta di un concetto che ritorna anche in *Preliminari allo studio del fanciullo*, in cui Gentile critica la psicologia naturalistica che analizza in maniera antitetica le stagioni della vita del soggetto, che «meccanizza lo spirito rompendone l'unità, e del fanciullo fa quasi il termine antitetico dell'adulto». Ad essa va sostituita un'altra psicologia «che riconosca nel fanciullo stesso la totalità della vita spirituale e concepisca la fanciullezza come un punto sulla circonferenza il cui centro è lo spirito nella sua unità. Una psicologia, insomma, che non smarrisca la psiche cercando il fanciullo» (Ivi, pp. 8-9). Per Gentile «la pedagogia non coincide con la pedologia, in quanto l'educazione riguarda la formazione dell'uomo e non solo quella del fanciullo, per cui non solo non ha un termine, ma si costituisce come costume e istituzione» (H.A. Cavallera, *Giovanni Gentile. L'essere e il divenire*, SEAM, Formello 2000, p. 41).
- <sup>17</sup> G. Gentile, *Sommario di pedagogia come scienza filosofica*, I, cit., p. 149.
- <sup>18</sup> Ivi, p. 145.
- <sup>19</sup> Sullo sviluppo della pedologia si veda C. Trombetta, *Psicologia dell'educazione e pedologia. Contributo storico-critico*, FrancoAngeli, Milano 2002.
- <sup>20</sup> G. Gentile, *La riforma dell'educazione. Discorsi ai maestri di Trieste* (1920), Sansoni, Firenze 1975, p. 124.
- <sup>21</sup> M. Lancellotti, *Croce e Gentile. La distinzione e l'unità dello spirito*, Studium, Roma 1988, p. 78.
- <sup>22</sup> G. Gentile, *Sommario di pedagogia come scienza filosofica*, I, cit., pp. 147-148.
- <sup>23</sup> «Educativa non è la ginnastica che fa dell'uomo non più un forte e agile animale (atleta), ma quella che dell'uomo fa un forte e agile uomo: forte al lavoro in cui si realizzano tutte le forme della spiritualità; agile e pronto al dovere, che richiede sempre sollecitudine» (Ivi, p. 261).
- <sup>24</sup> G. Gentile, *La riforma dell'educazione. Discorsi ai maestri di Trieste*, cit., p. 156.
- <sup>25</sup> K. Colombo, *La pedagogia filosofica di Giovanni Gentile*, cit., p. 142.
- <sup>26</sup> G. Gentile, *Preliminari allo studio del fanciullo*, cit., p. 33.
- <sup>27</sup> Ivi, p. 36.
- <sup>28</sup> Secondo la legge del divenire «dopo aver spiritualmente compiuto un dato atto, o esserci attuati in qualche prodotto, che aveva impegnato, nel momento del suo prodursi, tutta la nostra spiritualità, noi ci troviamo saliti ad un grado superiore di attività spirituale, dove non possiamo più in alcun modo appagarci del già fatto, ma aspiriamo al più alto. Tale legge si verifica anche nella vita spirituale dell'uomo pratico e nel suo stesso lavoro» (Ivi, p. 39).
- <sup>29</sup> Ivi, p. 41.
- <sup>30</sup> G. Gentile, *La riforma dell'educazione. Discorsi ai maestri di Trieste*, cit., p. 99. Cfr. G. Zago, *Scuola e lavoro in Italia durante il Ventennio*, «Nuova Secondaria Ricerca», XXXII, 8, aprile 2015, pp. 14-29.
- <sup>31</sup> Cfr. H.A. Cavallera, *La fondazione dell'umanesimo del lavoro e la riforma dell'università nel neoidealismo italiano*, in C. Xodo (a cura di), *I nuovi curricoli universitari*, Pensa MultiMedia, Lecce 2002, p. 81.
- <sup>32</sup> G. Gentile, *Lavoro e cultura* (1922) in *Politica e cultura*, vol. I, a cura di H.A. Cavallera, Le Lettere, Firenze 1990, p. 250.
- <sup>33</sup> G. Gentile, *Genesi e struttura della società*, cit., p. 112.
- <sup>34</sup> G. Gentile, *La riforma dell'educazione*, cit., p. 91.